

Mitra e spari a Montesanto il pm: “Così ostentano violenza”

Accertamenti sull'Ak47 per capire se sia stato utilizzato per commettere altri delitti
Indagini sulle cause dello scontro tra due gruppi. Le piste: lite per ragioni private o affari

Le indagini balistiche verificheranno se il mitra AK47 portato in giro lunedì pomeriggio tra la folla a Montesanto sia già stato utilizzato per commettere delitti: una traccia che potrebbe aprire nuovi scenari nell'inchiesta sugli eventi immortalati nei video virali sui social. Nelle prossime ore dovranno essere convalidati dal giudice i tre fermi disposti dalla pm anticamorra Alessandra Converso, titolare con il procuratore aggiunto Sergio Amato delle indagini condotte dalla squadra mobile diretta da Mario Grassia.

Nella ricostruzione degli inquirenti, l'uomo che, dopo la gigantesca rissa in strada, era tornato nel quartiere impugnando il fucile d'assalto, un'arma da guerra «tra le più pericolose esistenti sul mercato», spiegano gli investigatori, è il trentanovenne Emanuele Iaccarino, pregiudicato per furto e truffa. Il cognato Giuseppe Truiolo, di 30 anni, un precedente per tentata rapina, lesioni e danneggiamento, è accusato invece di aver sparato in aria, senza curarsi della presenza di decine di persone, utilizzando la pistola che gli sarebbe stata passata in auto da Arianna Rossetti, 33 anni, compagna di Iaccarino. Che cosa abbia scatenato prima la zuffa e poi la scioccante reazione deve ancora



essere accertato.

Nel quartiere e sui social si parla con insistenza di un litigio tra due nuclei familiari causato da questioni private, seguito da un appuntamento per un chiarimento poi degenerato. Ma la disponibilità di armi e la violenza dell'azione impongono di non escludere dissapori legati anche, se non soprattutto, a contrasti su affari illeciti.

Si indaga anche sui cellulari alla ricerca di indizi utili a compren-

dere il movente alla base di un pomeriggio di violenza urbana che solo per un miracolo non ha provocato vittime.

Nel comportamento dell'uomo con il mitra, dell'energumeno che spara tra la gente e della ragazza con la pistola, la Procura rivela una «ostentazione di sterile violenza» dettata dalla volontà di riaffermare il controllo del territorio mediante «atti di terrore rivolti non solo a gruppi contrapposti», ma all'interno quartiere, con

l'obiettivo di «dimostrare la caratura criminale delle organizzazioni e l'egemonia e il controllo nella zona di influenza». Sulla base di queste considerazioni, la pm Converso contesta agli indagati anche l'aggravante mafiosa.

La dinamica dell'accaduto è stata ricostruita con l'ausilio dei filmati delle telecamere di videosorveglianza e dei video pubblica-

L'accusa: “Terrore per controllare il territorio”
Verifiche sui cellulari
Si lavora per identificare altre persone coinvolte oltre ai tre arrestati

Adesso gli investigatori vogliono identificare le altre persone coinvolte nella rissa. E si verificano possibili collegamenti con la sparatoria in strada avvenuta la notte tra sabato e domenica a Montesanto. Si è detto estraneo alla vicenda il trentottenne Giovanni Calvanese, arrestato dalla polizia perché, nel corso delle perquisizioni scattate dopo gli eventi che avevano sconvolto il quartiere, nella sua abitazione custodiva una pistola.

Secondo gli investigatori Calvanese avrebbe fatto parte della fazione contrapposta a quella di Iaccarino e Truiolo. Assistito dall'avvocato Gaetano Inserra, l'uomo si è difeso nel corso dell'udienza di convalida, sostenendo di non aver avuto alcun ruolo in quanto accaduto. E la pistola? Ha detto di averla trovata per caso il giorno del suo onomastico, venerdì 24 giugno: nella zona di Capodimonte, ha sostenuto, un uomo aveva nascosto una busta nera in un tombino e poi si era allontanato. Mosso dalla curiosità, Calvanese avrebbe sollevato il coperchio e aperto la busta: dentro c'era l'arma. L'ha presa e portata a casa, ha aggiunto, con l'obiettivo di venderla. Per il momento è in carcere.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Agricola “Quelle immagini fanno male ma Napoli non è il Far West”

di DARIO DEL PORTO

Sono immagini forti, senza dubbio. Vedere un incappucciato che va in giro con un mitra in pugno e un uomo che spara in aria tra la folla fa male anche a chi fa il nostro lavoro. Per questo dovevamo intervenire immediatamente. Ed è quello che abbiamo fatto», dice il questore Maurizio Agricola. È appena riemerso da due giorni di frenetico lavoro in via Medina culminato nel fermo dei presunti responsabili del pomeriggio da Far West vissuto lunedì a Montesanto. «La interruzione subito. Napoli non è un Far West».

Però quelle scene, che hanno fatto il giro dei social, pongono oggettivamente una questione di ordine pubblico, anche perché sono state precedute da cinque sparatorie in strada in sei giorni.

«Napoli ha i suoi problemi, nessuno li nasconde e siamo i primi ad esserne consapevoli. Però non può es-

Il questore: “Con la Procura siamo intervenuti subito. Le sparatorie ai Quartieri? Conosciamo le dinamiche, ne verremo a capo”

sere definita una città insicura. Questa vicenda lo conferma: insieme alla Procura siamo riusciti a rispondere in tempi brevissimi».

Era proprio impossibile bloccare già in strada l'uomo con il mitra e quello che ha sparato in aria?

«L'area metropolitana di Napoli conta quasi tre milioni di abitanti. È una realtà di dimensioni rilevanti, non possiamo avere un poliziotto davanti ad ogni isolato. Ma il territorio è sorvegliato. Le pattuglie ci sono e poi abbiamo la rete di videosorveglianza su cui dobbiamo investire sempre di più».

L'episodio è avvenuto sotto gli occhi di centinaia di persone.

Qualcuno ha aiutato le indagini?

«È stata un'attività investigativa

diretta: abbiamo incrociato i dati di conoscenza del territorio e delle persone con le riprese delle telecamere e i video pubblicati sui social. Il lavoro svolto nella primissima fase è stato determinante, anche perché abbiamo ritrovato il mitra».

Non è deluso dal fatto che nessun testimone si sia fatto avanti?

«Per abitudine preferisco guardare sempre il bicchiere mezzo pieno: molte immagini utilizzate in questa indagine provengono da video girati da privati e postati sui social. Hanno fornito un contributo, già questo è un elemento importante».

Napoli è davvero la città dove circolano più armi in Europa?

«Anche questo mi sembra un giudizio ingeneroso. Però certamente circola un gran numero di armi».

Da dove arrivano?

«Lo ha spiegato bene il procuratore Nicola Gratteri: dopo le guerre, a cominciare da quelle nella ex Jugoslavia, abbiamo



➔ Nella foto a sinistra il questore di Napoli Maurizio Agricola

registrato l'immissione sul mercato di tantissime armi. E sappiamo che, accanto alla droga, questo traffico costituisce uno dei canali privilegiati dalla camorra».

Le sparatorie in strada ai Quartieri Spagnoli sono un segnale di guerra tra clan?

«Conosciamo le dinamiche, ne verremo a capo».

Che cosa la colpisce maggiormente della criminalità oggi presente sul territorio cittadino?

«È una situazione molto cambiata rispetto a quindici anni fa. Oggi fenomeni criminali meno strutturati si mescolano con realtà più organizzate. Si crea un'osmosi pericolosa, perché molto spesso si commettono delitti per motivi

futili, se non addirittura senza ragione».

È l'età media si abbassa sempre di più.

«È un dato oggettivo, ma il problema va affrontato da lontano: noi possiamo intervenire solo quando la situazione è diventata patologica, prima tocca all'educazione familiare, alla scuola, al terzo settore, creare le premesse per tenere i minori lontano dalla delinquenza».

La Coppa America è alle porte. Dal suo punto di vista, Napoli è pronta?

«Assolutamente sì. Siamo preparati. La città ha già affrontato sfide importanti. Vincerà anche questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA